

Giornale di Sicilia 6 Ottobre 2010

“Non fu comprata da Spadaro”.

Restituita una casa confiscata.

Un appartamento restituito ai presunti prestanome di Masino Spadaro, il boss della Kalsa che sta scontando un ergastolo in un supercarcere del Nord. La decisione è della sezione misure di prevenzione della Corte d'appello, che ha accolto il ricorso dell'avvocato Maurizio Bavarese. L'ordinanza riguarda l'impugnazione presentata da Giuseppe Tarantino, 69 anni, a proposito di un immobile che si trova al settimo piano di via Portella della Ginestra 47. All'appartamento è collegato anche un box auto, anch'esso restituito ai proprietari perché la confisca è apparsa non giustificata. Il decreto era già divenuto definitivo e irrevocabile, ma è stato impugnato con un «incidente di esecuzione». In sostanza la difesa ha dimostrato in prima battuta che l'appartamento del settimo piano non apparteneva a Salvatore Tarantino, proprietario di un altro bene confiscato nello stesso palazzo di via Portella della Ginestra, ma al fratello Giuseppe. Un errore materiale aveva portato a sovrapporre le due confische.

Ma nella revoca della misura patrimoniale c'è anche un motivo sostanziale: anche se danno per assodato che i Tarantino fossero pienamente responsabili del tentativo di nascondere che i beni fossero di don Masino, i giudici rilevano che «soltanto nel 1983 avevano ricevuto da Tommaso Spadaro diverse decine di miliardi, divenendone prestanome. Una volta affermato che i beni acquistati prima di tale fondamentale evento non hanno motivo di essere ricondotti alla disponibilità, diretta o indiretta, dello Spadaro», il collegio presieduto da Antonio Caputo, a latere Raffaele Malizia e il relatore Giovanni D'Antoni, ritiene che sia sufficiente la dimostrazione, fornita da Giuseppe Tarantino, di avere acquistato la casa nel 1978 e di averne pagato il prezzo entro il 1982. Le ricevute documentano però pagamenti per 42 dei 50 milioni delle vecchie lire che costituiscono il prezzo intero.

«Ma questa - aggiunge la quinta sezione della Corte d'appello - appare in verità circostanza di ben modesto spessore», per affermare che la differenza di otto milioni sia stata versata dopo il 1983, con denaro del cosiddetto «re della Kalsa». Quest'ultimo, con un contributo che viene considerato «modesto», sarebbe diventato proprietario dell'intero appartamento «e perciò meritevole di subirne la confisca»: tesi che non convince i giudici. Nel 2003, per motivi analoghi, la stessa corte aveva restituito a Giuseppe e Salvatore Tarantino altri due appartamenti: uno si trova in via Fortunato Fedele 15, l'altro è in via Falco Di Benedetto 2.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS